

STORIA ECONOMICA

ANNO XIX (2016) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XIX (2016) - n. 1

À LA GUERRE COMME À LA GUERRE.

ATTORI, RISORSE E DINAMICHE DELLA COMPETIZIONE STRATEGICA
IN EUROPA E NEL MEDITERRANEO FRA XV E XVIII SECOLO

a cura di Mario Rizzo

<i>Il prisma della guerra. Qualche considerazione introduttiva a proposito di strategia, storia ed economia</i> di Mario Rizzo	p.	7
CHRISTOPHER STORRS, <i>The Fiscal-Military State in the Eighteenth Century</i>	»	19
DAVID PARROTT, <i>Interests, Corruption and Military Effectiveness: The French Army of Italy and the Campaign of 1657</i>	»	51
PHILLIP WILLIAMS, <i>Mare Nostrum? Reform, Recruitment and the Business of Crusade in the Fleets of the Seventeenth Century Mediterranean</i>	»	77
ARTURO PACINI, « <i>Como lo hacen los particulares</i> »: <i>l'alternativa asientoadministración nella gestione della flotta spagnola nel Mediterraneo nel XVI secolo</i>	»	103
DAVIDE MAFFI, <i>Asentistas del rey. Il mondo degli appalti militari nella Monarchia spagnola durante il XVII secolo</i>	»	135
MICHELE MARIA RABÀ, <i>La difesa del Ducato di Milano agli albori della dominazione asburgica. Contributo e 'remunerazioni' degli hombres de negocios italiani al servizio dell'Impero</i>	»	159
ALESSANDRO BUONO, MATTEO DI TULLIO, MARIO RIZZO, <i>Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo</i>	»	187
SÉVERIN DUC, <i>Il prezzo delle guerre lombarde. Rovina dello stato, distruzione della ricchezza e disastro sociale (1515-1535)</i>	»	219
GREGORY HANLON, <i>Destruction and Reconstruction of the Duchy of Parma and Piacenza in the 1630's and 1640's</i>	»	249

SOMMARIO

ARTICOLI

- MARIO ROBIONY, *Gli orologi che hanno cambiato il mondo: innovazioni e strategie industriali alla Solari di Udine (1948-1988)* » 279

NOTE

- ANDREA FILOCAMO, *L'Italia nell'Unione Monetaria Latina: analogie e differenze con l'eurozona* » 321

STORIOGRAFIA

- PAOLO PECORARI, *Aldo Stella e la storia economica e sociale* » 345

LA DIFESA DEL DUCATO DI MILANO AGLI ALBORI
DELLA DOMINANZA ASBURGICA.
CONTRIBUTO E 'REMUNERAZIONI' DEGLI *HOMBRES
DE NEGOCIOS* ITALIANI AL SERVIZIO DELL'IMPERO

Il saggio analizza il ruolo della finanza privata nel mobilitare le risorse indispensabili per la difesa dello Stato di Milano tra il 1536 ed il 1558. I mutamenti occorsi durante la prima metà del '500 nel confronto armato tra potenze incrementarono la forza contrattuale dei soggetti privati capaci di fornire ai sovrani un contributo rilevante sotto il profilo *lato sensu* militare. Nel caso degli *hombres de negocios* italiani fedeli agli Asburgo, in particolare, tale contributo comprendeva una gamma assai diversificata di servizi, cui corrispondeva la concessione di remunerazioni altrettanto varie e significative.

Carlo V, Guerre d'Italia, *hombres de negocios* italiani, Lombardia cinquecentesca, Valois

The article analyses the role played by private finance in mobilising the resources needed to defend the State of Milan between 1536 and 1558. As a result of the momentous changes that occurred in warfare among great powers during the first half of the 16th century, the bargaining power of private actors capable of providing sovereigns with crucial strategic resources significantly increased. As regards in particular the Italian *hombres de negocios* serving Charles V, they supplied him with a wide range of services, obtaining equally diverse and significant rewards in return.

Charles V, Italian Wars, Italian *hombres de negocios*, sixteenth-century Lombardy, Valois

Il dato, comunemente accettato dalla storiografia più aggiornata, della crescita numerica esponenziale degli eserciti europei nella prima metà del XVI secolo, vagliato attraverso la prospettiva multidisciplinare della *New Military History*, si pone all'incrocio di due fenomeni di lungo periodo, strettamente correlati, ma di diversa natura.

Uscito vittorioso dalla Guerra dei cento anni, il circuito di aderenze costituito dai 'grandi' fedeli alla dinastia dei Valois produsse,

sotto la guida autorevole di sovrani dinamici e aggressivi, una spinta offensiva politica e militare su tutto il continente, tale da provocare un'intricata rete di alleanze tra le dinastie confinanti, di natura anche matrimoniale. Da queste sarebbe scaturita la vasta eredità territoriale di Carlo V d'Asburgo, un vero e proprio cerchio geopolitico stretto intorno al Regno di Francia¹. Nel corso della seconda fase delle Guerre d'Italia (1536-1558), la polarizzazione degli equilibri europei intorno allo scontro tra gli Asburgo ed i Valois – nella Penisola, prima, in Fiandra e Germania, poi – ingenerò tra le due dinastie uno stato di guerra destinato a protrarsi per decenni lungo tutta la frontiera del Regno di Francia²: la natura stessa del conflitto – globale e permanente – impose alle due potenze l'impiego di eserciti molto più numerosi che in passato.

Quasi contemporaneamente – grossomodo tra la spedizione di Carlo VIII nel Regno di Napoli ed il secondo decennio del XVI secolo – la spinta all'innovazione della tecnologia fortificatoria suscitata in Italia dai risvolti più eclatanti e visibili di un fenomeno secolare, la cosiddetta *Artillery Revolution*³, stimolava la ricerca di soluzioni adeguate nel campo dell'ingegneria militare, tali da consentire una difesa ad oltranza non soltanto dei centri maggiori – da sempre meglio fortificati in quanto sede anche ideale del potere sovrano, comunale e signorile –, ma anche di quelli minori. Il risultato, la *trace italienne* – una tecnica difensiva articolata in un ventaglio di possibili operazioni di ammodernamento, anche progressive –, si diffuse rapidamente in tutte le aree contese tra i due 'blocchi', trasformandole in immensi sistemi fortificati integrati: ciascuno di essi costituiva uno schermo estremamente costoso da mantenere per i difensori – costretti a pagare ed equipaggiare guarnigioni in tutti i punti chiave, i 'luoghi forti', del proprio sistema – e un ostacolo praticamente insuperabile per gli at-

¹ D. POTTER, *Renaissance France at war. Armies, culture and society, c. 1480-1560*, Woodbridge 2008, p. 253; A. SPAGNOLETTI, *La frontiera armata. La proiezione mediterranea di Napoli e della Sicilia tra XV e XVI secolo*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra e G. Murgia, Roma 2004, p. 17.

² F. CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, Bari 1964, pp. 46, 53-55; R. SABBATINI, *Le mura e l'Europa. Aspetti della politica estera della Repubblica di Lucca (1500-1799)*, Milano 2012, p. 124.

³ F. TALLETT, *War and Society in Early-Modern Europe, 1495-1715*, London-New York 1992, p. 34; C.F. ROGERS, *The Military Revolutions of the Hundred Years' War*, in *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, edited by C.F. Rogers, Boulder-San Francisco-Oxford 1995, pp. 67-75.

taccanti, quasi sempre inchiodati dal nemico in logoranti assedi, che potevano risolversi positivamente solo impiegandovi nutriti contingenti, tanto di truppe combattenti, quanto di guastatori⁴.

La necessità, strettamente correlata, di affrontare severi incrementi nelle spese militari e significativi mutamenti della quantità e della qualità delle risorse richieste da una guerra permanente di logoramento – diversa, quindi, dai rapidi conflitti stagionali di annientamento della prima fase delle Guerre d'Italia⁵ – produsse, da parte dei vertici sovrani, risposte ambivalenti. Per un verso, le dinastie regnanti potenziarono gli strumenti coercitivi nei confronti dei contribuenti e, conseguentemente, il gettito fiscale: il protrarsi dello stato di emergenza, vista la natura permanente del conflitto, consentì infatti di imporre come ordinari contributi straordinari, quando non versati *una tantum*⁶.

Per contro, l'eventualità che lo scontento suscitato dai nuovi gravami ingrossasse le file dei sostenitori della potenza avversaria suggeriva l'alternanza tra l'uso della forza e la ricerca del consenso e l'esercizio, da parte dei poteri sovrani, di un ruolo autorevole e credibile di mediatori tra gli interessi dei sudditi, attraverso il miglioramento dei meccanismi di raccolta ed allocazione delle risorse, la riduzione delle sperequazioni nella distribuzione dei carichi, il ricorso al debito pubblico e, in ultima analisi, il potenziamento delle capacità aggreganti delle istituzioni centrali (la corte regia e gli uffici più vicini alla persona fisica del sovrano) e locali (le corti vicereali e le burocrazie dei singoli domini).

Nondimeno, la pressione della guerra sulle risorse mobilitabili attraverso tali istituzioni e sugli strumenti formali funzionali alla gestione centralizzata del conflitto determinò la sempre più stretta dipendenza dello sforzo bellico da tutti i privati, detentori di poteri locali più o meno formalizzati, capaci di fornire, attraverso il ricorso a mezzi propri – economici e relazionali –, servizi militari della più varia natura⁷: tra questi soggetti, che chiameremo 'militarmente rilevanti',

⁴ J. GLETE, *War and the State in Early Modern Europe. Spain, the Dutch Republic and Sweden as Fiscal-Military States, 1500-1600*, London-New York 2002, p. 19; M. MALLETT, *The transformation of war, 1494-1530*, in *Italy and the European powers. The impact of war, 1500-1530*, edited by C. Shaw, Leiden-Bristol 2006, p. 13.

⁵ M.M. RABÀ, *Ceresole (14 aprile 1544): una grande, inutile vittoria. Conflitto tra potenze e guerra di logoramento nella Prima età moderna*, in *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*, a cura di A. Buono e G. Civale, Palermo 2014, pp. 106-111.

⁶ *Relazione di Francia dell'ambasciatore Marino Cavalli (1546)*, in *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, I, a cura di E. Alberi, Firenze 1839, p. 251.

⁷ M. RIZZO, *Competizione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle ri-*

un posto di indiscutibile rilievo spetta all'impreditoria finanziaria, agli *hombres de negocios*, ai mercanti del denaro genovesi e milanesi.

Tutti questi elementi concorsero a modellare la politica finanziaria degli Asburgo e dei Valois nei rispettivi domini. Politica che, soprattutto nel caso dei primi, acquistò caratteri differenti in ciascuno dei potentati sotto il controllo diretto degli *Austrias*, anche tenendo conto della scarsa propensione all'innovazione e, soprattutto, al livellamento che costituirà la cifra della *leadership* ispanica nei suoi domini: la scelta di mantenerne la diversità giuridica ed amministrativa, piuttosto che forzarne le istituzioni per creare un complesso coerente, impone lo studio della finanza di guerra asburgica in relazione ai singoli scacchieri⁸.

Nel presente lavoro il contributo degli *hombres de negocios* italiani alla difesa del Ducato di Milano tra il 1536 ed il 1558 verrà analizzato in relazione alle caratteristiche del conflitto permanente per l'egemonia in Italia settentrionale, dalle quali dipesero le scelte dei governatori imperiali in materia fiscale e finanziaria, ed alle forme ancora personalistiche dell'esercizio del potere istituzionale ai vertici militari e amministrativi dell'*establishment* asburgico in Lombardia. Dei meccanismi contrattuali che regolarono lo scambio tra servizio e 'recompensazione' verrà messa in risalto, soprattutto, la natura ambivalente, sospesa tra un piano, per così dire, formale e istituzionale ed uno informale e personale, funzionale cioè a mettere a frutto tanto il patrimonio economico dei mercanti banchieri, quanto quello relazionale. La somma di queste due tipologie di utile – afferenti, rispettivamente, all'economia materiale ed a quella 'morale' dei rapporti di *patronage*⁹ –, volti differenti di un unico potere reale, produsse la ben nota influenza

sorse nell'Europa cinquecentesca. *Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, I, a cura di E. Brambilla e G. Muto, Milano 1997, pp. 372, 384, 386.

⁸ G. MUTO, *Pouvoirs et territoire dans l'Italie espagnole*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 45 (1998), 1, pp. 44-45; A. SPAGNOLETTI, *Italiani in Spagna, spagnoli in Italia: movimenti di popolazione e influenze socio-culturali e politiche*, in *Spagna e Italia in età moderna: storiografie a confronto*, Roma 2009, p. 24.

⁹ In questo caso, l'espressione 'economia morale' non va intesa nell'accezione tradizionalmente più diffusa fra gli storici economici, secondo la ben nota definizione che ne diede Edward Thompson di «moral economy of the poor», di «traditional view of social norms and obligations, of the proper economic functions of several parties within the community»: cfr. E.P. THOMPSON, *The Moral Economy of the English Crowd in the Eighteenth Century*, «Past and Present», 50 (1971), p. 79. Nel presente lavoro, con questa formula s'intende piuttosto l'insieme dei diritti e dei doveri riconosciuti all'interno di un gruppo familiare o clientelare. Fondata, più che sulla circolazione di denaro liquido, sullo scambio di servizi che richiedevano relazioni per-

dei banchieri italiani, in quanto singoli agenti ed in quanto gruppo portatore di interessi omogenei, tanto rispetto al centro dinastico sovrano (la corte imperiale) ed alla sua strategia globale, quanto sul piano locale (il Ducato di Milano, le sue istituzioni ‘positive’ ed il suo territorio).

La difesa del Ducato di Milano ed il ricorso al debito pubblico

L'importanza geostrategica del Ducato di Milano – passaggio quasi obbligato tra i molteplici fronti della competizione dinastica – è stata messa in risalto da una corposa bibliografia¹⁰. Parimenti evidente, anche ai contemporanei, era la forza contrattuale che il dominio sulla Lombardia conferiva nei confronti dei soggetti militarmente rilevanti dello scacchiere italiano settentrionale – i signori rurali di origine napoletana ‘trapiantati’ in Italia settentrionale da Carlo V, quelli piemontesi, emiliani, liguri e, tra questi, diversi *hombres de negocios* della repubblica di San Giorgio –, che all'interno dei confini del Ducato possedevano le loro terre più produttive ed erano titolari di giurisdizioni feudali e rendite e che guardavano alle istituzioni milanesi, militari e civili, come ad un campo di consolidamento ed espansione del proprio potere individuale e clanico, un centro di mediazione autorevole nei conflitti coi propri vicini o, semplicemente, il luogo dove ottenere in via formale giuridica o clientelare informale (grazie al rapporto personale coi governatori imperiali) il riconoscimento di privilegi e immunità fiscali¹¹.

sonali di fiducia («el deber de asistencia mutua, la obligación de ayudar y de corresponder, la necesidad de cumplir la palabra dada para mantener la confianza, o la responsabilidad de los principales de proteger a sus parientes y dependientes»), nella prima età moderna tale economia morale era strettamente legata alle «estructuras y necesidades de la economía material», dato che quest'ultima era alimentata soprattutto da negozi privilegiati tra parenti e ‘amici’, che assicuravano sia la mobilità sociale di persone e ‘aderenze’, sia quella fisica di beni e informazioni. Lo scambio di servizi e favori e le relazioni personali non erano dunque «simplemente intersticiales, supletivas, sino centrales para la articulación de la economía»: si veda J.M. IMÍZCOZ BEUNZA, *Familia y redes sociales en la España Moderna*, in *La familia en la historia*, edición de F.J.L. Pinar, Salamanca 2009, pp. 152-153.

¹⁰ F. CHABOD, *Carlo V e il suo impero*, Torino 1985, pp. 201-202; M. RIZZO, *Porte, chiavi e bastioni. Milano, la geopolitica italiana e la strategia asburgica nella seconda metà del XVI secolo*, in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, a cura di R. Cancila, Palermo 2007, pp. 468-475.

¹¹ K. BRANDI, *Carlo V*, Torino 2008, p. 489.

La straordinaria rilevanza del dominio milanese nella strategia globale carolina di egemonia in Italia contrastava singolarmente con la fragilità, apparente, del suo assetto difensivo, dovuta tanto alla conformazione geografica quanto alla posizione: tutto ciò che gli Sforza avevano preservato dei loro antichi domini dalla prima fase delle Guerre d'Italia era infatti una striscia di terra compresa tra i fiumi Ticino e Sesia, a ovest, e l'Adda ad est, circondata da potenze alleate della Francia – la Confederazione elvetica, il feudo imperiale di Mirandola e, più tardi, il Ducato di Piacenza e Parma – e neutrali, ma interessate ad intralciare il progetto egemonico dell'imperatore (la Serenissima)¹². A partire dal 1536, l'invasione francese del Piemonte centrale, installando agguerrite e ben equipaggiate guarnigioni fedeli al Valois a Torino, Pinerolo, Chivasso, Verolengo ed in Val di Susa, aveva fornito una base operativa – situata praticamente alle porte del Ducato – ad un folto numero di soggetti militarmente rilevanti esuli dalla Lombardia, tutti beneficiati dalla *leadership* francese in quasi venti anni di dominio su Milano (1499-1513 e 1515-1521) e tutti spossessati definitivamente dei propri beni con la morte dell'ultimo Sforza e l'inizio della dominazione asburgica (1535).

Grazie agli estesi circuiti clientelari capeggiati dai fuoriusciti nelle rispettive 'patrie' locali, la fazione 'franciosante' poté aggirare i limiti della tecnologia offensiva rispetto ai progressi di quella difensiva, organizzando colpi di mano nelle principali piazze lombarde e costringendo i vertici militari imperiali operativi nella regione – già impegnati nel presidio permanente lungo tutti i confini del dominio – ad intensificare la profilassi e la mobilitazione di forze di pronto intervento anche all'interno, dal momento che ogni 'luogo forte' poteva dirsi minacciato¹³.

Non stupisce dunque che – attraverso la mediazione della solida rete di circuiti clientelari che legava i contribuenti maggiori ai grandi casati italiani fedeli all'Impero, i Leyva, gli Avalos, i Gonzaga ed i Madruzzo, che esprimevano i vertici della difesa militare e la carica istituzionale di governatore generale del Ducato – la *leadership* asbur-

¹² M.M. RABÀ, *Il fronte emiliano di una contesa europea: la guerra di Parma (1551-1552)*, in *Storia di Parma*, IV, *Il ducato farnesiano*, a cura di G. Bertini, Parma 2014, pp. 67-79.

¹³ ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, *Papeles de Estado Milán y Saboya* (d'ora in avanti AGS, *Estado*), legajo (d'ora in avanti leg.) 1189, docc. 51, 55, 59, 101; M.M. RABÀ, *Il giglio e la mezzaluna. Strategie di logoramento. 'Infedeli' e fuoriusciti al servizio della Francia nelle Guerre d'Italia (1536-1558)*, «Rivista di studi militari», 3 (2014), pp. 81-85.

gica abbia potuto fare leva sull'emergenza permanente per triplicare, quasi, in appena un ventennio, l'imponibile fiscale a carico delle città e delle comunità rurali lombarde¹⁴. L'esercito imperiale stanziato in Piemonte poteva venire in ogni momento trasferito in Lombardia per vivere letteralmente del territorio dei sudditi ducali – con le inevitabili correlate dinamiche di sfruttamento unilaterale delle sue risorse –, quando non adeguatamente finanziato attraverso i contributi ordinari e straordinari¹⁵. Così, mentre i primi venivano accresciuti, i secondi – il contributo del mensile, la tassa delle due cavallerie, le 'mesate' delle compagnie di uomini d'arme, i 'focolari' – venivano gradatamente mutati in ordinari dalle stesse richieste reiterate del governo di Milano¹⁶.

Contemporaneamente, i ministri imperiali preposti alle cariche supreme non mancavano di gratificare i soggetti militarmente rilevanti, sovente afferenti ai rispettivi circuiti clientelari, con generose remunerazioni per i loro servizi – arruolamento di compagnie e reggimenti di fanteria, spese in proprio per il mantenimento delle fortezze loro affidate, inquadramento di familiari, vassalli, massari e domestici nelle guardie cittadine e nella difesa territoriale, nonché rinuncia alle pensioni imperiali concesse sulle rendite del tesoro milanese –, attraverso esenzioni da quegli stessi tributi. Si trattava di un meccanismo, per certi versi, virtuoso sotto il profilo strettamente politico, perché garantiva un consenso diffuso tra i prestatori di servizi militari e, di riflesso, nella base sociale in cui si collocavano i loro clienti. Allo stesso risultato condusse la riforma dell'«estimo» – inaugurata nel 1543 da Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, governatore del Ducato, e proseguita con energia anche maggiore dal suo successore, Ferrante Gonzaga –, che inserì nell'imponibile il cosiddetto mercimonio, ossia le rendite dei commerci e della produzione 'industriale', e corresse, anche se sul lungo periodo, l'asimmetria fiscale vigente tra le città ed i rispettivi contadi¹⁷.

¹⁴ ID., *Fisco, coercizione militare e mediazione dei conflitti tributari. Le entrate del Ducato di Milano sotto Carlo V e Filippo II (1536-1558)*, «Storia economica», XV (2012), 2, p. 298.

¹⁵ Ivi, pp. 327-334.

¹⁶ Ivi, pp. 298-303.

¹⁷ G. VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna 1979; A. ZAPPA, *Le lotte e i contrasti per la realizzazione dell'estimo generale dello Stato di Milano*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. Pisavino e G. Signorotto, Roma 1995, pp. 383-403. Su questo tema, si veda anche il saggio di Buono, Di Tullio e Rizzo nella presente sezione monografica.

Nondimeno, il flusso di denaro, per la quasi totalità riversato sull'esercito, non poteva, anche se considerevolmente incrementato, sostenere le spese militari ordinarie e contingenti – assai frequenti, proprio in virtù dell'esposizione potenziale di ogni centro fortificato, inclusa la capitale, agli attacchi dall'esterno ed ai colpi di mano dall'interno –, come mostrano le lamentele, costanti, di ufficiali e militari per i ritardi delle paghe, i ripetuti ammutinamenti delle truppe distaccate in Piemonte e lungo i confini occidentali del Ducato e le proteste delle comunità più vicine ai fronti emiliano e piemontese, sovente costrette ad alloggiare truppe ormai ingovernabili 'a discrezione', ossia senza alcuna concertazione tra i militari e le autorità di governo locale o i commissari ducali preposti¹⁸. Come si è già sottolineato, la tassazione non poteva essere innalzata oltre un certo limite, per non incoraggiare defezioni e ribellioni interne, e il sistema lombardo di raccolta e allocazione delle risorse, plasmato gradualmente ed empiricamente dai conflitti stagionali del tardo medioevo, reagì alle sollecitazioni del conflitto permanente e globale per l'egemonia in Europa e nel Mediterraneo mostrando gli stessi limiti strutturali osservati da Ostoni e Knecht, rispettivamente, nella gestione centralizzata della finanza di guerra nella *Monarquía* asburgica e nella Francia dei Valois¹⁹.

A prescindere dalle deficienze organizzative, i 'collettori' dei tributi e i commissari locali delle tasse del Ducato di Milano dovevano destreggiarsi in una palude di 'salvaguardie' ed esenzioni concesse a città, comunità e privati – molte delle quali a titolo oneroso, cioè acquistate con un versamento *una tantum* alla Camera ducale²⁰ –, che venivano gettate sul piatto dai contribuenti quale copertura giuridica di un dato di fatto politico, ossia la protezione dei loro signori feudali, patrizi e patroni, che ricevevano esenzioni dai carichi per i loro vassalli e massari in retribuzione di servizi militarmente rilevanti. L'obbligo di considerare una miriade di casi particolari si traduceva nella

¹⁸ M.M. RABÀ, *Alloggiamenti militari e difesa territoriale autogestita: le comunità rurali del Ducato di Milano. Ripartizione del carico fiscale e dinamiche contrattuali nella seconda fase delle Guerre d'Italia*, «Rivista di studi militari», 4 (2015), pp. 73-74.

¹⁹ R.J. KNECHT, *French Renaissance Monarchy: Francis I & Henry II*, New York 1984, pp. 49-50; M. OSTONI, *Controllo contabile e contabilità. I progetti di riordino delle finanze lombarde nella prima metà del XVII secolo*, «Storia economica», IX (2006), 2-3, pp. 416-417.

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Carteggio delle Cancellerie dello Stato* (d'ora in avanti ASM, *Carteggio*), cart. 215, *Memorial per gli essenti Titolo oneroso*, gennaio 1557.

lentezza della riscossione, ulteriormente esasperata dalle schizofrenie del centro dinastico e di quello operativo, che ribadivano gli obblighi generali ma derogavano in favore dei singoli²¹.

Tra il '42 ed il '43, prima ancora che l'effimera tregua stipulata a Nizza nel '38 venisse ufficialmente rotta anche in Italia, il flusso di denaro incamerato attraverso le esazioni si dimostrò troppo lento e inadeguato per soddisfare i bisogni dell'esercito in modo tempestivo. Nonostante l'imposizione di contributi straordinari per 540.000 scudi e la nomina di una commissione *ad hoc* per la riscossione dei focolari, il marchese del Vasto lamentò «la poca summa de dinari [che] per voi è stata mandata in causa delli taxati a quella vostra provincia»²². Anche «li denari di questa ultima imposizione del sale quali non maturariano prima che alli 20 di dicembre il primo terzo et poi li altri due terzi alli 20 di gennaio et febraio proximo» non avrebbero potuto «servir alli pagamenti del exercito per esser troppo tardi»²³.

Del resto, nel bilancio del Ducato per il 1542, almeno il 5% delle entrate (156.223 lire imperiali) era costituito dal recupero dei crediti della Camera risalenti agli anni 1532, 1536, 1539, 1540 e 1541²⁴ ed il debito di città – a partire dalla capitale –, comunità rurali e privati nei confronti del fisco ducale doveva continuare a crescere per tutti gli anni '40²⁵.

²¹ In diverse occasioni, i vertici militari imperiali si risolsero ad alloggiare a discrezione la truppa presso quelle terre e quei privati che rifiutavano di pagare i carichi, ma si trattava di un espediente non praticabile in modo continuativo, non solo per le inevitabili incrinature del consenso, ma anche perché una truppa alloggiata a discrezione ostacolava l'attività dei collettori molto più dei 'terrazzani', ASM, *Carteggio*, cart. 205, il cardinale Madruzzo al governatore di Novara, 6 febbraio 1556; cart. 224, Juan de Figueroa al Commissario delle tasse di Cremona, 21 gennaio 1558; cart. 230, supplica degli esattori del perticato nel contado di Pavia, novembre 1558; AGS, *Estado*, leg. 1209, doc. 13.

²² ASM, *Carteggio*, cart. 38, il marchese del Vasto al podestà di Casalmaggiore, Milano, 6 giugno 1542; appunto da inviare in copia ai commissari, 11 giugno 1542. Nel complesso, il reddito dei cespiti si mantenne sempre più basso di quanto preventivato: sebbene le autorità imperiali si aspettassero un'entrata totale di 60.000 scudi dall'Annata (il tributo sulle rendite ed i privilegi feudali) imposta nel '42, il reddito effettivo per il fisco ammontò a soli 20.000 scudi, a causa delle innumerevoli esenzioni concesse o rivendicate da comunità e privati, AGS, *Estado*, leg. 1189, doc. 51. Nove anni più tardi, il focolare ordinato da Ferrante Gonzaga, anziché i 100.000 scudi richiesti, ne rese appena 60.000, *ivi*, leg. 1202, doc. 30.

²³ ASM, *Carteggio*, cart. 41, ordine del marchese del Vasto, s.d. ma 1542.

²⁴ AGS, *Estado*, leg. 1190, doc. 70.

²⁵ Nel giugno 1542, la città di Alessandria doveva alla Camera 1.000 scudi per il «mensuale, taxe de cavalli et focholari». Anche nella città e contado di Lodi non si

Le esecuzioni forzate nei confronti dei creditori – comunità o privati che fossero – erano operazioni delicate, costose e di incerto esito, anche perché i funzionari preposti, ossia i commissari delle tasse, erano normalmente nominati di comune accordo con le città – e fra i ‘principali’ dei patriziati locali – e ne difendevano gli interessi nell’esercizio del proprio ufficio²⁶.

La conclamata incapacità di colmare un *gap* strutturale tanto nella raccolta quanto nell’allocazione delle risorse si tradusse nel ricorso sistematico a tutti i meccanismi – prestiti forzosi²⁷, composizioni, compensazioni – utili a semplificare e snellire, anche al prezzo di perdite significative per il fisco, le operazioni di riscossione e, soprattutto, quelle di liquidazione dei debiti della Camera verso i prestatori di servizi utili alla difesa.

Alle città ed ai feudatari del Ducato i vertici di governo erano soliti concedere l’estinzione del debito ed il privilegio di riscossione dei tributi nelle proprie giurisdizioni, previo versamento di una somma forfettaria (composizione)²⁸. Concessioni simili venivano elargite a tutti quei soggetti militarmente rilevanti che avessero sostenuto significative spese in proprio, a titolo di risarcimento (compensazione)²⁹. Poiché tali soggetti erano per la stragrande maggioranza assegnatari di pensioni imperiali o comunque ufficiali della burocrazia e dell’esercito, era assai frequente che i loro debiti nei confronti del fisco venissero liquidati scontandone l’ammontare dai rispettivi vitalizi e stipendi, aggirando così la carenza di denaro liquido disponibile³⁰.

contavano i «debitori de la città per causa de le taglie et imposizioni passate», ASM, *Carteggio*, cart. 38, il governatore di Alessandria al marchese del Vasto, 24 giugno 1542; cart. 40, il marchese del Vasto al podestà e deputati di Lodi, 9 settembre 1542; cart. 47, il marchese del Vasto al vicario di provvisione di Milano, 21 dicembre 1543; AGS, *Estado*, leg. 1189, doc. 51.

²⁶ ASM, *Carteggio*, cart. 41, il marchese del Vasto al presidente del magistrato, 23 novembre 1542; cart. 46, *Memoriale de lo agente della città di Alexandria*.

²⁷ Questi costituivano in realtà una fattispecie contributiva escogitata allo scopo di invogliare i detentori di ricchezze monetarie e immobiliari a pagare i carichi nei tempi previsti, evitando le lungaggini delle esecuzioni forzate. In pratica, i contribuenti divenivano acquirenti di titoli del debito pubblico, ricavando dal ‘prestito’ un modesto interesse, ASM, *Carteggio*, cart. 41, il marchese del Vasto al presidente del magistrato, 20 dicembre 1542.

²⁸ Ivi, cart. 38, *Memoriale de li Dottori del Colleggio de Milano*, giugno 1542.

²⁹ Ivi, cart. 41, il marchese del Vasto al presidente del magistrato, 23 novembre 1542; cart. 43, il marchese del Vasto al presidente del magistrato, 3 febbraio 1543; AGS, *Estado*, leg. 1181, doc. 41.

³⁰ ASM, *Carteggio*, cart. 41, il marchese del Vasto a Francesco Taverna e a don

Si trattava, tuttavia, di espedienti che non potevano modificare il quadro d'insieme che impose, sin dall'acquisizione asburgica del Ducato di Milano, il ricorso massiccio all'imprenditoria finanziaria privata: il cronachista Paolo Giovio sottolineò l'importanza del contributo prestato dai banchieri genovesi alla spedizione imperiale in Provenza ed all'assedio della piazza di Torino (estate del 1536), che nel complesso risultarono finanziati, in massima parte, dalle Signorie italiane e dagli imprenditori italiani del denaro. La sola cordata di finanzieri guidata dai genovesi Ansaldo Grimaldi e Adamo Centurione fornì a Carlo V almeno 85.000 scudi, per il fronte provenzale e per quello piemontese³¹. Ma già diversi mesi prima lo sforzo bellico imperiale in Piemonte appariva legato alla buona volontà dei banchieri: in aprile, ad appena un mese dall'inizio dell'invasione francese del Piemonte, un allarmato Antonio de Leyva, primo governatore generale del Ducato, scriveva a Carlo V che le casse della Camera e dell'esercito erano vuote, al punto che «Thomas de Fornari [tesoriere generale] al presente no podia hazer nada para la paga deste exercito». Il Leyva si era dunque ridotto a inviare «Juan Pedro a Milan a hecharme a pies de los mercadores que me ayudassen en esta necesidad» e chiedeva all'imperatore di «escribir a Juan de Marin [Giovanni Marino, fratello del più noto Tommaso] y Ludovico de Magis agradeciendoles el servicio que le han hecho»: i due banchieri si erano infatti offerti di prestare 24.000 scudi per le paghe dell'esercito «sin ningun interese»³².

Da allora, e lungo tutto il ventennio di guerra permanente, i servigi degli imprenditori finanziari – ossia le erogazioni di denaro liquido attraverso i partiti³³ e l'acquisto di cespiti camera-

Juan Morales, 8 dicembre 1542 e 10 gennaio 1543; cart. 200, supplica di Giulia Beccaria allegata alla lettera di Francesco Taverna al duca d'Alba, 24 luglio 1555; M.J. RODRÍGUEZ SALGADO, *Metamorfosi di un impero. La politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, Milano 1994, p. 76.

³¹ P. GIOVIO, *La seconda parte dell'Istorie del suo tempo*, Venezia 1560, p. 392; AGS, *Estado*, leg. 1181, doc. 95.

³² Ivi, leg. 1183, doc. 8.

³³ Il partito era un contratto di mutuo che prevedeva l'assegnazione (assegno) al prestatore di un cespite della Camera, con un tasso di interesse variabile, a titolo di mera garanzia di restituzione delle somme dovute o di soddisfazione reale del debito: in quest'ultimo caso, i finanziatori assumevano di fatto – e talora di diritto – il ruolo di commissari collettori dei tributi loro assegnati, ASM, *Carteggio*, cart. 225, Juan de Figueroa al presidente del magistrato, 26 marzo 1558. Per quel che concerne il mensile, questa modalità di finanziamento si impose, si può dire, contestualmente all'introduzione del tributo, al punto che già nel dicembre 1536 «tutti li denari del

li³⁴ – rivestirono una tripla valenza. Da un lato, consentirono al centro decisionale imperiale di rifornirsi di denaro in tempo reale, superando i tempi lunghi e le deficienze strutturali della raccolta centralizzata dei proventi fiscali. In secondo luogo, i partiti coi mercanti risultavano, grazie alla possibilità di impegnare entrate future a garanzia, un espediente meno distruttivo del consenso – rispetto all'imposizione di nuove gravanze³⁵ –, che metteva oltretutto i governatori generali del Ducato nelle condizioni di poter forzare la mano alle burocrazie ed agli organi di rappresentanza degli interessi locali, assegnando ai creditori contributi straordinari non ancora approvati³⁶. Il sistema internazionale integrato dei pagamenti e la mediazione della piazza finanziaria di Genova³⁷ consentivano, infine, di assegnare a soddisfazione del debito coi finanzieri le entrate di altri Stati della compagine asburgica (i Regni di Castiglia, di Napoli e di Sicilia)³⁸, ovviando, almeno in parte, agli inconvenienti derivanti dalla scarsa com-

mensuale» risultavano «assegnati per Sua Maestà et spesi ancorché non siano stati esatti», ivi, cart. 3, dispaccio per il marchese del Vasto, 16 dicembre 1536; si veda anche cart. 202, Francesco Taverna al commissario Maruffo, 20 ottobre 1555; R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, Genova 1987, p. 196; F. RUIZ MARTÍN, *L'opera di Ramón Carande*, ivi, p. XXIII.

³⁴ La vendita era la vera e propria alienazione dell'entrata tributaria, che poteva anche essere trasferita agli eredi per via di successione *mortis causa* e prevedeva un interesse, in caso di mancata riscossione da parte dell'assegnatario. Nel giugno 1543, solo la vendita di alcune entrate del tesoro milanese per 50.000 scudi consentì il pagamento di una parte dei debiti nei confronti delle truppe imperiali in Piemonte, creditrici, come di consueto, di numerose mesate e ormai sull'orlo dell'ammutinamento, AGS, *Estado*, leg. 1202, doc. 30. Solo tra maggio e agosto 1553 Carlo V autorizzò vendite per non meno di 200.000 scudi, una parte dei quali, in forma più o meno forzosa, venne ceduta alle città del Ducato. In ottobre, almeno 150.000 scudi ricavati da queste vendite erano già stati spesi, ASM, *Carteggio*, cart. 164, Francesco Taverna a Ferrante Gonzaga, 24 e 29 luglio 1553; cart. 170, Francesco Taverna a Ferrante Gonzaga, 30 ottobre 1553. Si veda anche F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, pp. 109-110.

³⁵ Ivi, p. 118.

³⁶ RODRÍGUEZ SALGADO, *Metamorfosi di un impero*, pp. 73, 75.

³⁷ Sulla febbrile attività dell'oratore cesareo presso la Repubblica di San Giorgio, Gómez Suárez de Figueroa, quale intermediario tra la Camera di Milano e l'imprenditoria bancaria genovese, si veda ASM, *Carteggio*, cart. 47, *Supplica del signor duca di Savoia et ambasciator Figueroa per Giulio Canova*, 1543; cart. 134, Ferrante Gonzaga a Niccolò Grimaldi, 3 ottobre 1551.

³⁸ CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa*, p. 121; CARANDE, *Carlo V*, p. 228; L. CERIOTTI, *Forme antidorali di costruzione del potere nella Milano di Carlo V. L'esperienza dei fratelli Marino*, in *Carlo V e l'Italia*, a cura di M. Fantoni, Roma 2000, pp. 190-191.

pattezza geografica dei domini di Carlo V³⁹: la direttrice Milano-Genova, un corridoio fisico per il passaggio di uomini, di mezzi e, talora, di flussi monetari reali, fungeva dunque anche da corridoio fittizio per i flussi finanziari a sostegno dello sforzo militare imperiale. Tra il 1550 ed il 1555, vennero negoziati a Milano prestiti con pagamento in Spagna per 2.650.000 di ducati. Altri partiti per 2.237.280 ducati vennero negoziati a Genova e presso altre piazze finanziarie italiane, solamente tra luglio 1551 e ottobre 1552⁴⁰.

Nella stragrande maggioranza dei casi documentati, dunque, il denaro inviato all'esercito ed alle fortezze non era quello riscosso dai collettori, bensì quello fornito dagli *hombres de negocios*. Usi e costumi della finanza pubblica riproducevano del resto i meccanismi più comuni anche tra i privati, dal momento che gli stessi 'pensionari' del Ducato – inclusa la nipote dell'imperatore, la duchessa di Milano Cristina di Danimarca –, piuttosto che ricevere il denaro contante loro dovuto direttamente dalla Camera, erano soliti impegnare i propri crediti presso i banchieri, visti i continui ritardi nella corresponsione dei vitalizi⁴¹.

³⁹ Nel 1553 Carlo V accettò almeno tre 'cambi' in Spagna in favore di Tommaso Marino e Niccolò Grimaldi, per due partiti stipulati con la Camera di Milano, per un ammontare complessivo di 286.000 scudi, ed altri due sui crediti imperiali a Genova, per 29.000 scudi, ASM, *Carteggio*, cart. 162, Niccolò Grimaldi a Ferrante Gonzaga, 4 luglio 1553; cart. 169, il *Contador* Francisco de Ybarra a Ferrante Gonzaga, 13 ottobre 1553; Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 13 ottobre 1553. Nel febbraio dell'anno successivo Ferrante Gonzaga stipulava col Marino un partito per 130.000 scudi, impegnandosi a soddisfarlo per almeno 100.000 sulle entrate del Regno di Napoli, ivi, cart. 177, *Capitulazioni e convention fatte tra l'Illustrissimo et eccellentissimo signor Fernando Gonzaga*; cart. 178, Francesco Taverna a Ferrante Gonzaga, 17 febbraio 1554; Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 18 febbraio 1554. Un altro cambio per 60.000 scudi, sempre per la paga dell'esercito, veniva concordato a favore del Marino in marzo ed altri tre – di 100.000 scudi (sulle entrate di Napoli), di 60.000 scudi (sulle entrate di Castiglia) e di 40.000 scudi (sulle entrate di Fiandra) – alla fine dell'anno. Nel gennaio del '55, 120.000 scudi di cambi in Spagna venivano accettati in favore dei Grimaldi, ivi, cart. 179, Figueroa ai governatori provvisori del Ducato di Milano, 27 marzo 1554; ivi, cart. 189, il presidente del magistrato ai governatori, 1 dicembre 1554; cart. 191, *Quello che prega il signor don Ramondo* [de Cardona], 1554; cart. 192, Figueroa ai governatori, 2 gennaio 1555; i governatori al Figueroa, 3 gennaio 1555.

⁴⁰ G. FELLONI, *Nei domini italiani di Carlo V: economia, finanze e monete*, «Storia economica», IV (2001), 1, pp. 47-52.

⁴¹ ASM, *Autografi*, cart. 56, Carlo V a Ferrante Gonzaga, 6 febbraio 1547.

La necessaria sovrapposizione dei ruoli: i mercanti-banchieri e la burocrazia ducale

La partecipazione dell'imprenditoria bancaria genovese e milanese allo sforzo bellico asburgico, in passato descritta in termini di mero *business*, viene oggi inserita nel contesto di una più generale disponibilità dei grandi patroni della finanza a fornire servizi militarmente rilevanti all'imperatore ed ai suoi ministri in Italia, secondo i meccanismi dello scambio di favori clientelari.

Basterebbe, in effetti, a confermare la validità delle più recenti prospettive interpretative il mero dato della scarsa solvibilità della Camera di Milano nel ventennio considerato: un dato confermato dal costante aumento dei tassi di interesse richiesti dai banchieri a compensazione del rischio⁴² e dal ricorso sempre più frequente, attraverso i 'cambi', alla garanzia di soddisfazione del credito sulle entrate di altri domini della *Monarquía*⁴³. Sotto questo aspetto, la debolezza delle istituzioni di governo milanesi nella contrattazione con l'imprenditoria bancaria appare anche più evidente, per lo meno sotto il profilo formale: i governatori generali di Milano non potevano, com'è ovvio, impegnare le entrate castigliane e napoletane senza l'autorizzazione del sovrano e della corte, né tale autorizzazione poteva venire concessa senza suscitare le proteste dei vertici di governo locali, costretti ad imporre ai propri amministrati nuovi tributi per pagare la difesa in altri scacchieri. Il benessere del sovrano era inoltre necessario per le alienazioni dei cespiti di entrata e, almeno sino all'inizio degli anni '50, anche per la stipulazione dei partiti di una certa rilevanza⁴⁴. Il rifiuto della corte di ratificare i cambi inseriti preventivamente tra le clausole dei contratti stipulati coi banchieri ingenerava, com'è ovvio, severe contrazioni del credito⁴⁵.

Allo stesso risultato conduceva il ricorso costante all'impegno di

⁴² Sotto il governatorato del marchese del Vasto, i tassi toccarono il 24% e persino il 30% annuale, mentre negli anni '50 non scesero quasi mai sotto il 18% annuale e si alzarono sino al 12% mensile, AGS, *Estado*, leg. 1190, doc. 29; ASM, *Carteggio*, cart. 149, il governatore di Cremona a Francesco Taverna, 31 maggio 1552; cart. 171, Ferrante Gonzaga al Tesoriere Fornari, 23 novembre 1553.

⁴³ Ivi, cart. 137, *Debiti sopra il stato di Milano - Remedii alli debiti di contra*, novembre 1551; AGS, *Estado*, leg. 1201, docc. 1, 105.

⁴⁴ AGS, *Estados Pequeños de Italia*, leg. 1460, doc. 178; AGS, *Estado*, leg. 1201, doc. 1.

⁴⁵ ASM, *Carteggio*, cart. 165, Francisco de Ybarra a Ferrante Gonzaga, 4 agosto 1553; cart. 166, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 19 agosto 1553.

entrate future⁴⁶, col conseguente formarsi di liste d'attesa di creditori⁴⁷: se il flusso di denaro incamerato attraverso i partiti fosse stato sufficiente a garantire paghe regolari ai soldati 'in campagna' ed ai soldati nelle guarnigioni, tali creditori avrebbero potuto sperare di venire soddisfatti a mano a mano che i cespiti assegnati venivano effettivamente raccolti. Ma poiché la pressione francese sulla Penisola, anziché diminuire, aumentava, le spese per la difesa si incrementarono in proporzione, superando nel 1552 i 103.000 scudi mensili⁴⁸. Ai soldati mal pagati e male equipaggiati delle forze mobili venne consentito di vivere 'a discrezione' in Piemonte⁴⁹ e, dal '52-'53, anche in Lombardia⁵⁰, mentre i presidi delle guarnigioni, lasciati regolarmente in coda nei pagamenti, vennero sempre più frequentemente coadiuvati dai 'terrazzani' – sudditi non «inrollati» –, mobilitati nelle guardie cittadine e nella difesa territoriale autogestita⁵¹. O perché costrette a mantenere centinaia e migliaia di soldati 'parcheggiati' più che distaccati nel proprio territorio, o perché impegnate coi propri maschi abili nelle funzioni di presidio, numerose città e comunità dovettero essere indennizzate attraverso l'esenzione da carichi già assegnati ai banchieri, dei quali dunque il governo di Milano non avrebbe più potuto legalmente disporre⁵². Di qui, le frequenti rotture unilaterali degli assegni – vere e proprie bancarotte che precedettero di diversi anni quella generale della *Monarquía* del 1557 – e la conseguente, ulteriore contrazione del credito⁵³.

⁴⁶ L'assegnazione delle rendite di un cespite per le due annate fiscali successive era la norma, ma nel 1557 le rendite del dazio sulla mercanzia risultavano «occupate per assignationi anteriori [...] sin a molti anni», ASM, *Autografi*, cart. 205, *Dilmi nobis, essendoci in nome del signor don sanchio de leirva*, 1557.

⁴⁷ Nell'aprile del '52, ad esempio, sull'entrata prevista (tributi ordinari e mensuale) per l'anno successivo (850.730 scudi) gravavano assegni per 375.000 scudi, di cui 212.000 a favore di Tommaso Marino e 37.000 a favore di Niccolò Grimaldi. L'anno dopo, tra partiti e alienazioni, la Camera avrebbe impegnato almeno 412.000 scudi delle entrate del '54, AGS, *Estado*, leg. 1203, doc. 51; leg. 1209, doc. 13; ASM, *Carteggio*, cart. 44, il marchese del Vasto al cancelliere Taverna, 31 marzo 1543.

⁴⁸ AGS, *Estado*, leg. 1189, docc. 6, 121; leg. 1190, docc. 68, 69; ASM, *Miscellanea storica*, cart. 58, *Relación del dinero que se havia de proveer para la paga del mese de Ottobre*, 1547; ASM, *Carteggio*, cart. 137, *Lista delle spese che si presupponeno per l'anno 1552 per verisimile*, novembre 1551; CHABOD, *Lo stato e la vita religiosa*, pp. 84, 109, 115-118; RODRÍGUEZ SALGADO, *Metamorfosi di un impero*, p. 73.

⁴⁹ ASM, *Carteggio*, cart. 39, *Supplicatione deli homini de Castello novo de calzea Asti*, luglio 1542; AGS, *Estado*, leg. 1189, doc. 1; leg. 1190, docc. 5, 13.

⁵⁰ RABÀ, *Alloggiamenti militari*, pp. 74-83.

⁵¹ G. ADRIANI, *Istoria dei suoi tempi*, IV, Prato 1822, p. 297.

⁵² RABÀ, *Alloggiamenti militari*, p. 86.

⁵³ Alla fine del '56 il credito del Marino nei confronti della Camera di Milano,

Nondimeno, grandi banchieri come Tommaso Marino, Adamo Centurione, Ansaldo Grimaldi, gli Adda, gli Spinola e gli Ali continuarono a finanziare lo sforzo bellico asburgico, soprattutto attraverso prestiti di piccola e media entità che i governatori potevano gestire, entro certi limiti, in modo autonomo rispetto alla corte⁵⁴, le cui decisioni in merito alla finanza di guerra, è bene sottolinearlo, tenevano conto dell'economia globale del conflitto contro la Francia – all'interno del quale il fronte italiano settentrionale rappresentava un'indiscutibile priorità sotto il profilo politico, ma rivestiva un ruolo secondario, almeno dagli anni '40, da un punto di vista strettamente militare e strategico⁵⁵ – e dei rapporti di forza tra le fazioni capeggiate dai 'grandi' più vicini alla persona ed alla considerazione dell'imperatore.

Il protrarsi di una cooperazione, nel complesso, vantaggiosa per entrambe le parti chiama dunque in causa altre forme di controprestazione – oltre al rispetto dei termini contrattuali e quindi alla restituzione delle somme prestate nei tempi e con gli interessi prestabiliti – e il ruolo dei governatori generali del Ducato al vertice di un *establishment* imperiale locale che coincideva in larga parte con i circuiti clientelari dei titolari delle supreme cariche di Milano (il governatore generale, appunto, il luogotenente generale cesareo, il presidente del senato, il gran cancelliere): come ha sottolineato Ceriotti a proposito del rapporto privilegiato tra Ferrante Gonzaga ed il finanziere genovese, naturalizzato milanese, Tommaso Marino, era grazie a tali legami di natura personale che lo scambio reciprocamente vantaggioso di servizi e 'favori' si riproduceva, si può dire, quotidianamente, at-

accumulato in ragione dei soli «mancamenti di assegni» e degli interessi, ammontava a ben 60.000 scudi. Anche Vincenzo, Domenico e Cattaneo Spinola lamentarono, per i mesi di novembre e dicembre 1556, una rilevante perdita di 34.695 scudi «dell'assegnationi che furono loro date per causa di danari de quali sovvennero per servizio di Sua Maestà», ASM, *Carteggio*, cart. 213, il cardinale Madruzzo al presidente del magistrato, novembre 1556; cart. 215, *Memoriale de' Spinoli*, gennaio 1557; si vedano anche cart. 137, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 30 novembre 1551; cart. 225, ordine del duca di Sessa per il presidente del magistrato, marzo 1558; cart. 230, *Memoriale de Cesar de Mayo da Napoli*, novembre 1558. Si veda anche CHABOD, *Carlo V*, p. 77.

⁵⁴ ASM, *Carteggio*, cart. 49, *Patti et conventioni fatti per li signori Presidente et Maestri delle Cesaree Intrate del stato de Milano per una parte, et il magnifico messer Giovanni de Marino...*, 19 gennaio 1544; cart. 151, il presidente del magistrato a Ferrante Gonzaga, 21 ottobre 1552; CARANDE, *Carlo V*, pp. 835-839; CERIOTTI, *Forme antidorali di costruzione del potere*, pp. 175, 194.

⁵⁵ RABÀ, *Alloggiamenti militari*, p. 74.

traverso dinamiche consolidate di contrattazione e secondo ritmi adeguati ad uno stato di guerra permanente nel quale l'emergenza era la norma⁵⁶. La ricostruzione di tali dinamiche restituisce la natura complessa di soggetti militarmente e politicamente rilevanti degli operatori finanziari, che manovravano su diversi piani – nella produzione e nel commercio di materie prime e manufatti, nel mercato del denaro, nella pubblica amministrazione, nella politica delle fazioni nelle rispettive città ed in quella globale dello scontro tra potenze –, tutti strettamente correlati, per conservare e incrementare il proprio potere personale e clanico⁵⁷.

In Italia il terreno d'espansione, per così dire, naturale di tale potere erano ovviamente i domini diretti degli Asburgo e in particolare, nello scacchiere settentrionale, il Ducato di Milano e la sua burocrazia, dove per tutto il ventennio di guerra permanente la presenza di esponenti di rilievo del mondo della finanza, soprattutto genovese, fu costante e capillare⁵⁸: Domenico Sauli (presidente del magistrato delle entrate, il supremo ufficio tributario)⁵⁹, Ottobuono Giustiniani (commissario generale per il mensile)⁶⁰, Tommaso Fornari (tesoriere generale)⁶¹ e Cristoforo Fornari (tesoriere dell'esercito) furono tutti, al tempo stesso, funzionari e finanziatori dell'amministrazione ducale asburgica⁶².

In effetti,

⁵⁶ CERIOTTI, *Forme antidorali di costruzione del potere*, p. 178.

⁵⁷ M. RIZZO, *Il mestiere delle armi nell'Italia moderna fra esercizio del potere, creazione del consenso, formazione e impiego del capitale umano (secc. XVI-XVIII)*, in *L'Italia e il 'Militare'. Guerre, nazione, rappresentazioni dal Rinascimento alla Repubblica*, a cura di P. Bianchi e N. Labanca, Roma 2014, p. 85.

⁵⁸ A. PACINI, *I mercanti-banchieri genovesi tra la Repubblica di San Giorgio e il sistema imperiale ispano-asburgico*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantù e M.A. Visceglia, Roma 2003, pp. 586-589.

⁵⁹ Ivi, p. 585; A. TERRENI, «Sogliono tutti i forastieri, i quali vanno a negoziare nelle città d'altri Dominii, essere favoriti et privilegiati». *La concessione della «civiltas mediolanensis» ai mercanti banchieri genovesi nel XVI secolo*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. Donati, Milano 2006, pp. 117-118.

⁶⁰ ASM, *Carteggio*, cart. 216, *Havendo richiesto al Magnifico messere Nicolo Grimaldo che sovenese...*, febbraio 1557.

⁶¹ G. NUTI, *Tommaso De Fornari*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti *DBI*), XXXVI, Roma 1988, pp. 16-17.

⁶² Tra il 1523 ed il 1529 Tommaso Fornari ed il fratello Domenico versarono complessivamente a Carlo V almeno 165.000 ducati, mentre all'inizio del 1543 la Camera di Milano doveva al tesoriere quasi 35.400 lire, AGS, *Estado*, leg. 1190, doc. 65.

la presenza dei genovesi negli apparati di gestione finanziaria dei domini asburgici in Italia è un dato generalizzato: in Sicilia le loro strategie, legate in primo luogo al commercio granario e serico, li avevano portati alla conquista di “funzioni di primo piano nella vita politica e amministrativa dell’isola”, e altrettanto può dirsi per il Regno di Napoli, dove “riuscirono a formare un legame quasi simbiotico con l’amministrazione”⁶³.

Altre volte l’assegnazione ad un banchiere, o ad un suo cliente, di un posto di rilievo nella burocrazia civile o militare appare direttamente connessa alla stipulazione di un partito a condizioni vantaggiose per la Camera. Un dato, questo, che contribuisce fortemente a problematizzare la netta contrapposizione tra un esercito ancora pervaso di legami personali e vassallatici ed una burocrazia civile già aperta alla moderna etica del servizio allo Stato, nei limiti e secondo le regole positive del proprio ‘ufficio’⁶⁴, e mette in luce piuttosto la tendenza ad una gestione nettamente personalistica degli affari burocratici, riflesso, ancora una volta, della imperfetta capacità di controllo da parte del centro dei meccanismi di raccolta e riallocazione delle proprie risorse⁶⁵: anche nel sistema finanziario ducale ereditato dagli Asburgo, così come in quello francese, «inexorably, each function of crown finance [...] required its treasurer [...] to handle both collection and payment, looking after deficits by personal funds»⁶⁶.

In conclusione, «elaborate education was unnecessary but initial funds were vital», come mostra il caso di Amadori della Badia, firmatario di un partito con la Camera per alcune migliaia di scudi e nominato maestro delle poste dell’esercito cesareo in Piemonte nel luglio 1552. L’accordo con Amadori era stato stipulato alcuni mesi prima⁶⁷: gli urgenti bisogni dell’esercito, come di prassi, avevano co-

⁶³ PACINI, *I mercanti-banchieri genovesi*, pp. 587-588, che a sua volta cita S. LAUDANI, *La Sicilia della seta. Economia, società e politica*, Catanzaro 1996, p. 122; e A. CALABRIA, *Finanzieri genovesi nel regno di Napoli nel Cinquecento*, «Rivista storica italiana», CI (1989), 3, p. 584.

⁶⁴ CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa*, p. 174.

⁶⁵ A. MACZAK, *Introduzione*, in *Padrini e clienti nell’Europa moderna (secoli XV-XIX)*, a cura di A. Maczak e M.A. Romani, «Cheiron», 3 (1986), 5, pp. 7-8. Si veda anche W. BLOCKMANS, *Clientelismo, mediazione e corruzione come sintomi della incipiente formazione dello Stato Moderno nei paesi borgognoni e asburgici*, ivi, p. 14; IMÍZCOZ BEUNZA, *Familia y redes sociales*, p. 180.

⁶⁶ D. POTTER, *A History of France, 1460-1560. The Emergence of a Nation State*, London 1995, p. 138.

⁶⁷ ASM, *Carteggio*, cart. 164, Ferrante Gonzaga al presidente del magistrato, 17 luglio 1552.

stretto Ferrante Gonzaga a «promettergli la reimborsatione del danaro de li primi che venessero di Spagna», oltre ai consueti assegni sulle entrate milanesi. Con l'arrivo di alcune provvisioni dalla corte, Amadori, che naturalmente aveva subito «inteso esser venuto questo poco recapito», aveva contestualmente richiesto il mantenimento della promessa, ma il governatore generale pensò piuttosto di «trovar con chi far partito de li assegni fatti al detto Amador et con quella via cavar il denaro per satisfargli senza esser necessitati metter mano in questi pochi che sono venuti di Spagna». È lecito supporre che la nomina del banchiere a maestro delle poste – così vicina cronologicamente agli sviluppi di un accordo finanziario concluso mesi prima – fosse, se non contemplata nelle concertazioni originarie, il frutto di una contrattazione successiva, una sorta di clausola alternativa all'assegnazione delle provvisioni dal centro.

L'affare portò un utile cospicuo ad entrambe le parti, dal momento che, nei suoi quindici mesi di servizio, oltre ad anticipare 1.413 scudi per spese connesse alle sue funzioni, Amadori avrebbe stipulato un altro partito di 12.529 scudi per i bisogni dell'esercito⁶⁸. Venuto a conoscenza di un mandato concesso da Carlo V per la vendita di nuovi cespiti della Camera ducale, Amadori si dichiarò inoltre disposto a convertire il partito in una vendita per la medesima somma – risparmiando al Gonzaga i tempi di ratifica del precedente accordo da parte della corte e liberando gli assegni pattuiti per nuovi contratti –, purché gli venissero alienate rendite sufficienti a soddisfarsi anche delle spese di servizio. Il Ducato aveva dunque guadagnato un funzionario ben provvisto di denaro col quale sopperire alle deficienze monetarie del centro, mentre la lunga pratica d'affari col mercante dava ai suoi rapporti con l'amministrazione finanziaria quella flessibilità che costituiva un fattore chiave per le potenze impegnate in una gara di resistenza al logoramento delle risorse disponibili.

Non solo. Pacini ha sottolineato come non fosse raro il caso in cui, nelle consultazioni preliminari alla stipulazione dei partiti, «entrambi i contraenti del negozio finanziario (da un lato chi trattava per conto della monarchia, dall'altro il mercante-banchiere) fossero riconducibili ad un'unica matrice»⁶⁹, mentre sappiamo che in diverse occasioni i titolari delle supreme cariche del Ducato vennero incoraggiati a fare ricorso alla propria influenza personale per ricercare acquirenti dei cespiti camerari e compensare la sfiducia generale nella

⁶⁸ Ivi, cart. 169, Ferrante Gonzaga a Francesco Taverna, 1 ottobre 1553.

⁶⁹ PACINI, *I mercanti-banchieri genovesi*, p. 588.

solvibilità delle casse imperiali⁷⁰. La stessa nomina di Gómez Suárez Figueroa – ambasciatore imperiale presso la Repubblica di San Giorgio – ad un grado, quello di luogotenente generale cesareo (1554), per il quale non era qualificato da nessuna significativa esperienza pregressa di comando, si può interpretare alla luce della sua dimestichezza con quel circuito di relazioni personali che ruotava intorno a Genova ed al suo ruolo di principale piazza finanziaria asburgica.

Non va dimenticato, inoltre, che i grandi imprenditori del denaro erano soprattutto autorevoli intermediari tra le istituzioni di governo ed una folla di mercanti e risparmiatori piccoli e medi, che essi riunivano in grandi cordate, garantendo – in virtù della loro vicinanza, fisica e istituzionale, alle supreme cariche ducali – la buona riuscita degli investimenti⁷¹. Se il grande *hombre de negocios* era il più adatto a ricoprire cariche istituzionali afferenti al finanziamento della macchina statale e militare, per le sue conoscenze ed i suoi legami personali con l'ambiente dal quale proveniva, la titolarità di quelle stesse cariche ne faceva anche un credibile, e obbligato, punto di riferimento per quei detentori di ricchezza monetaria che avrebbero potuto, in teoria, trattare direttamente col tesoriere generale, col gran cancelliere e col presidente del magistrato delle entrate – e stipulare contratti di alienazione o di mutuo su assegno –, ma senza alcuna certezza di venire soddisfatti, per via del loro scarso peso politico⁷².

⁷⁰ Nel giugno 1553, con le casse della tesoreria vuote e una procura di Carlo V per la vendita di 50.000 scudi di entrate quale unica risorsa per dare una paga all'esercito, toccò a Francesco Grassi, allora presidente del magistrato delle entrate, persuadere il potente mercante Giovanni Battista Arconati ad acquistarne la metà. Al banchiere fu anche richiesto dall'alto funzionario di setacciare le piazze finanziarie di Genova e Milano alla ricerca di un acquirente per i rimanenti 25.000 scudi. Alla fine fu lo stesso Grassi a trattare col mercante Agostino Foppa – che riceveva, contestualmente alla firma del contratto, il privilegio di porto d'armi offensive e difensive –, valendosi di tale Confalonieri, notaio della Camera, quale intermediario. Al Foppa ed al Confalonieri (evidentemente quale ricompensa per l'attività di mediazione) vennero inoltre concesse esenzioni dagli obblighi di alloggio per le terre di loro proprietà nel Vercellese, ASM, *Carteggio*, cart. 160, Francesco Grassi a Ferrante Gonzaga, 8 e 10 giugno 1553; Francesco Taverna a Ferrante Gonzaga, 10 giugno 1553; *Salvaguardia per Agostino Foppa et Alessandro Confalonieri*, 12 giugno 1553.

⁷¹ CARANDE, *Carlo V*, p. 219.

⁷² CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa*, pp. 122-123.

Tra economia morale ed economia materiale: 'favori' e 'remunerazioni'

L'importanza di relazioni personali e meccanismi contrattuali non formalizzati nel finanziamento della spesa bellica – dall'alto come dal basso, ossia nella prospettiva dell'imperatore e dei suoi ufficiali che ricercavano fondi e dei risparmiatori che investivano – conferma l'omogeneità, sottolineata da Mozzarelli e Signorotto⁷³, tra la nobiltà più strettamente connotabile come feudale e terriera e l'élite mercantile e bancaria – la cui naturale aspirazione, sin dal medioevo, era di entrare a far parte della prima, attraverso gli investimenti terrieri e l'accesso al sistema degli onori e delle cariche elargiti dai vertici dinastici⁷⁴ –, in termini di prassi ed obbiettivi nei rispettivi rapporti col potere sovrano. Ma altrettanto evidente risulta la stretta correlazione tra guadagno in termini economici materiali e guadagno in termini economici 'moralì' e tra i due percorsi – formale e positivo, da un lato, informale e clientelare dall'altro – attraverso i quali tale guadagno veniva capitalizzato.

Proprio la proprietà terriera era la prima e più certa fonte di prestigio e di ricchezza nell'Europa pre-industriale, soprattutto nella Penisola italiana alla metà del Cinquecento, quando le richieste crescenti di finanziamenti da parte delle dinastie sovrane impegnate nel conflitto permanente – che andavano di pari passo con l'offerta, oltre che di entrate del tesoro nella forma di assegni o di alienazioni, di infeudazioni di terre e di privilegi fiscali⁷⁵ – contribuirono a incoraggiare la rinnovata «corsa alla terra», parallela a quella agli uffici pubblici, da parte di chi disponeva di capitali da investire⁷⁶.

In effetti, il pieno godimento della proprietà immobiliare dipendeva, in ultima analisi, dalla possibilità di esercitare su di essa la giurisdizione connessa ai diritti feudali, di ottenere l'esenzione dai con-

⁷³ G. SIGNOROTTO, *Ferrante tra storia e storiografia*, in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo e l'Impero (1507-1557)*, a cura di G. Signorotto, Roma 2009, p. 21. Si veda anche C. MOZZARELLI, *Onore, utile, Principe, Stato*, in *La corte e il "cortegiano"*, II, *Un modello europeo*, a cura di A. Prosperi, Roma 1980, pp. 241-253; C. MOZZARELLI, *Principe, corte e governo tra '500 e '700*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Roma 1985, pp. 367-379.

⁷⁴ CARANDE, *Carlo V*, p. 62; RIZZO, *Il mestiere delle armi*, pp. 77-78.

⁷⁵ P. PISSAVINO, *Per un'immagine sistemica del Milanese spagnolo. Lo Stato di Milano come arena di potere*, in *Lombardia borromaica*, p. 192.

⁷⁶ CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa*, pp. 113-114; G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996, p. 147; C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1995, p. 93.

tributi straordinari e dall'alloggiamento di soldati sulle proprie terre e di commercializzare le materie prime alimentari laddove potevano essere realizzati i guadagni maggiori, superando le strette imposte dal regime di controllo delle esportazioni che la guerra permanente aveva irrigidito un po' ovunque⁷⁷. Dipendeva, in ultima analisi, dal 'privilegio' – talora codificato dal diritto e formalmente rivendicabile⁷⁸, talora concesso nella forma della grazia, dello scambio di doni e favori («antidorale»), quale controprestazione per un 'servizio' reso a chi deteneva l'autorità di derogare alle disposizioni vigenti – e quindi da un rapporto personale con i titolari delle supreme cariche locali e con i 'grandi' della corte, quando non con l'imperatore in persona.

Base di qualunque strategia per la conservazione e il rafforzamento del potere fondato sul privilegio erano dunque, oltre al denaro, rapporti personali di dipendenza verso l'alto, ma anche di parentela, di alleanza ('amicizia') con i pari e di *patronage* verso il basso⁷⁹. Questi ultimi, in particolare, ricollegavano i banchieri patroni ad una folla di protetti e di 'creati', nella quale rientravano i famigli ed i domestici dei loro palazzi e magioni⁸⁰, i vassalli residenti all'interno delle loro

⁷⁷ Tipico il caso di Adamo Centurione, forse il primo banchiere italiano a stabilire contatti permanenti con l'imperatore Carlo V. A partire dal 1543, Adamo, che già possedeva il feudo di Masone, avrebbe incrementato in modo consistente il proprio patrimonio attraverso l'acquisto di proprietà e giurisdizioni feudali – Aulla, Bibola, Gorasco, Monte di Valli –, ben presto confermate da diplomi imperiali (28 maggio e 25 agosto 1543). Lo strettissimo legame del Centurione, banchiere e signore feudale, con la causa imperiale si ritradusse nella concessione di una lunga teoria di privilegi, quali l'esenzione dall'alloggiamento e dal mantenimento di cavalieri pesanti ed il privilegio di esportazione gratuita di prodotti agricoli da qualunque terra del Ducato, ASM, *Carteggio*, cart. 178, Ferrante Gonzaga al Commissario Molo, 29 febbraio 1554; Figueroa a Ferrante Gonzaga, 17 febbraio 1554; Ferrante Gonzaga al Figueroa, 29 febbraio 1554; cart. 179, ordine dei governatori provvisori del Ducato per l'Ufficio delle biade, datato 6 dicembre 1554; cart. 196, *Supplica del Magnifico Adamo Centurioni*, aprile 1555; G. NUTI, *Adamo Centurione*, in *DBI*, XXIII, Roma 1979, pp. 614-618.

⁷⁸ In effetti, il privilegio concesso, secondo le consuetudini vigenti, a tutti gli ufficiali imperiali della burocrazia e dell'esercito era uno sconto del 50% sul prezzo delle licenze di compravendita delle materie prime agricole e l'esenzione dai contributi e dagli alloggiamenti di truppe straordinari, ASM, *Carteggio*, cart. 196, Ascanio Marsio ai governatori provvisori del Ducato di Milano, 13 aprile 1555; F. CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del '500*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Roma 1958, p. 216.

⁷⁹ S. KETTERING, *Patronage in Sixteenth- and Seventeenth-Century France*, Burlington 2002, p. VII.

⁸⁰ C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna 2009, pp. 96-98.

giurisdizioni feudali, i massari che lavoravano le terre di loro proprietà⁸¹, i 'gentiluomini' variamente dipendenti dai loro casati, i membri dei loro parentadi estesi, gli investitori nelle imprese bancarie più potenti e gli agenti delle filiali di quelle stesse imprese disseminate in tutta la Cristianità, ricettori e diffusori di informazioni rilevanti sotto il profilo commerciale, ma anche politico e militare⁸². I benefici concessi al patrono, ricadendo a pioggia su tutto il circuito clientelare, gli consentivano di rinsaldare il legame con i propri fedeli, di acquistare nuove lealtà in tutti i gradini della scala sociale e, quindi, di incrementare quel potere personale reale dal quale dipendeva la capacità di ogni soggetto militarmente rilevante di rendere al sovrano nuovi e più qualificati servizi⁸³.

In ciò stava il ricavo netto rispetto all'economia 'morale' dei rapporti clientelari e di *patronage*, all'interno della quale il privilegio ottenuto dal patrono per un proprio protetto – soprattutto quello legato alle prerogative connesse ad un posto nell'*establishment* imperiale – incrementava, di fatto, l'influenza reale di entrambi. L'elargizione ai propri clienti di posti di rilievo nell'amministrazione milanese era non a caso una 'remunerazione' frequentemente richiesta dai grandi banchieri nelle loro contrattazioni con le supreme cariche ducali.

Nel 1553 il potente clan bancario milanese degli Adda, nelle persone di Pagano, Niccolò e Costanzo, stipulò almeno tre contratti per l'acquisto di entrate della Camera. Nel primo contratto – per 13.500 scudi a un interesse del 15%, più conveniente, dunque, dell'ordinario 18% – Pagano fece includere una clausola – approvata dal Gonzaga, ma non ratificata dall'imperatore – che assegnava a persona da lui nominata il grado di Capitano del lago di Como, la più alta autorità militare in quell'area⁸⁴. Nelle trattative per il secondo contratto, invece, l'agente degli Adda, Niccolò, non richiese alcuna concessione formale, salvo 'supplicare' il governatore generale, attraverso la mediazione del presidente del magistrato, di «tener memoria di fargli gratia del Capitaneato di le biade dil laco di Como, per il futuro biennio, in persona di quello che per essi [gli Adda] sarà nominato, dil che dicono

⁸¹ Sui quali ricadevano gli indubbi benefici derivanti dalle salvaguardie concesse alle terre dei patroni dai carichi straordinari e dagli alloggiamenti di truppe, ASM, *Carteggio*, cart. 49, ordine del marchese del Vasto per il presidente del magistrato, 1544.

⁸² PACINI, *I mercanti-banchieri genovesi*, pp. 586-587.

⁸³ IMÍZCOZ BEUNZA, *Familia y redes sociales*, p. 184.

⁸⁴ ASM, *Carteggio*, cart. 163, *Supplica di Pagano d'Adda*, luglio 1553.

esserne stato dato intenzione per vostra Eccellenza a messer Niccolò d'Adda, in caso che non lo potessero haver in virtù del predetto contratto, allo quale hora essi renuntiano in questa parte»⁸⁵. Il principale compito del capitano delle biade – un ufficio in grado di fornire a chi lo ricopriva una notevole forza contrattuale nei confronti dei soggetti sottoposti alla sua giurisdizione – era la repressione del contrabbando, soprattutto di quello delle derrate agricole. Visto che, nonostante tutti i provvedimenti presi dal centro, inclusa la «descrizione delle biade di confine»⁸⁶, lo 'sfroso' era una delle fonti di reddito primarie per le popolazioni della periferia, denaro ed amicizie erano la contropartita corrente per i funzionari disposti a chiudere un occhio⁸⁷. Evidentemente il guadagno sperato dagli Adda – poco importava se formalizzato nero su bianco o solamente promesso «a bocca» dal Gonzaga –, più che nel mero utile economico, consisteva nel rafforzamento della preminenza del casato in un'area dove i banchieri vantavano già numerose amicizie e aderenze⁸⁸.

L'anno prima Tommaso Marino aveva deliberatamente rallentato l'«esbursatione» della prima *tranche* (120.000 scudi) di un partito stipulato con la Camera di Milano, in modo da sollecitare un congruo aumento dello stipendio di un suo protetto, Giovanni Francesco Carmenialio, per il quale aveva ottenuto il posto di avvocato fiscale nella città di Novara⁸⁹.

Le due dimensioni, quella formale e quella informale, erano dunque strettamente correlate, tanto nella fase preliminare della contrattazione quanto nella remunerazione pattuita, e non solo nei partiti e negli acquisti di cespiti più rischiosi. Anche due negozi estremamente redditizi come l'acquisto dell'«amministratione e della condotta del sale» del Ducato di Milano – «pigliata» nel 1547 da Giovanni Marino e conservata dal fratello Tommaso sino al 1557 – e del dazio della mercanzia, «la principale entrata dello Stato», oltre a consentire ai due banchieri di rifarsi delle perdite accumulate negli altri contratti con la Camera attraverso la vendita del sale in regime di monopolio⁹⁰, procurarono ai titolari ben altri vantaggi. Verso il basso, il banchiere po-

⁸⁵ Ivi, cart. 167, Francesco Grassi a Gonzaga, 4 settembre 1553.

⁸⁶ Ivi, cart. 200, ordine da Milano del 10 luglio 1555.

⁸⁷ CHABOD, *Carlo V*, p. 487.

⁸⁸ ASM, *Carteggio*, cart. 159, Giacomo d'Adda a Ferrante Gonzaga, 24 maggio 1553.

⁸⁹ Ivi, cart. 141, Francesco Taverna e Tommaso Marino a Ferrante Gonzaga, 14 gennaio 1552.

⁹⁰ AGS, *Estado*, leg. 1191, docc. 137, 138; leg. 1209, doc. 13.

teva promettere ai suoi famigli, nominati dazieri e quindi pubblici ufficiali alle sue dipendenze, l'esenzione dagli alloggiamenti ordinari e straordinari sulle terre di loro proprietà – privilegio concesso anche ai dipendenti del predecessore del Marino, il banchiere genovese Ansaldo Grimaldi, già tesoriere della Lega italica⁹¹ – e licenze di porto d'armi di qualsiasi tipo, il che non poteva non consolidare il prestigio sociale ed il potere reale dei 'creati' e l'influenza del patrono in quei territori dove era titolare di proprietà e giurisdizioni⁹². Nei confronti delle istituzioni militari e civili del Ducato, d'altro canto, l'acquisto dei due più cospicui – e soprattutto regolari – cespiti di entrata si traduceva in un formidabile strumento di pressione: oberati dai debiti, i ministri imperiali in Lombardia furono sovente costretti dalla contrazione della fiducia degli operatori finanziari ad assegnare rendite specifiche collegate ai dazi del sale o della mercanzia, quali unica garanzia credibile della liquidazione in tempi relativamente brevi dei partiti stipulati. La possibilità di sbloccare tali rendite e renderle così impegnabili passava attraverso il Marino, che poteva essere persuaso a venire incontro ai bisogni della Camera solo attraverso la parziale soddisfazione dei crediti accumulati o la concessione di nuovi 'favori' e privilegi⁹³.

Conclusioni

In diversi luoghi della sua opera più conosciuta, Carande ha sottolineato la rilevanza del rapporto privilegiato con Carlo V nell'acquisizione, da parte dei banchieri genovesi, di quella posizione di preminenza nel mercato finanziario europeo che essi conservarono sino al XVII secolo⁹⁴. Più in generale, l'imprenditoria del denaro manifestò in diverse circostanze tutta la propria forza contrattuale all'interno della coalizione imperiale, mantenendo libera, anche in tempo di guerra dichiarata, la circolazione degli operatori commerciali, delle «mercanzie» e del denaro, soprattutto grazie all'appoggio dei governatori generali del Ducato, e nonostante i tentativi del centro di imporre re-

⁹¹ ASM, *Autografi*, cart. 63, il duca di Ferrara a Francesco II Sforza, 25 agosto 1533.

⁹² ASM, *Carteggio*, cart. 162, *Supplica di Filippo Cavallere*, luglio 1553.

⁹³ Ivi, cart. 159, Francesco Taverna a Ferrante Gonzaga, 27 maggio 1553; cart. 160, Giovanni Battista Arconati a Ferrante Gonzaga, 3 giugno 1553; Francisco de Ybarra a Ferrante Gonzaga, 3 giugno 1553.

⁹⁴ CARANDE, *Carlo V*, pp. 220, 796-797, 801-809, 835.

strizioni agli scambi con i territori controllati dal Cristianissimo e dai suoi alleati ed agli investimenti dei sudditi lombardi nella piazza d'affari francese di Lione⁹⁵.

Sul finire del 1549, mentre ancora era in vigore l'instabile pace di Crépy, il ceto mercantile genovese riuscì persino a coinvolgere il governatore del Piemonte francese, Giovanni Caracciolo, principe di Melfi, e Ferrante Gonzaga in un'impresa commerciale che di fatto avrebbe azzerato la rendita della gabella del sale di Nizza – la più cospicua tra le entrate rimaste al duca Carlo II di Savoia –, compromettendo il monopolio nizzardo della vendita del sale negli Stati sabaudi. L'accordo col Caracciolo prevedeva il trasferimento e la commercializzazione di sale prodotto in Liguria nel territorio posto sotto la sua giurisdizione, passando attraverso i territori piemontesi ancora sabaudi, previa autorizzazione del Gonzaga che li governava *de facto* in quanto luogotenente generale cesareo. Le direttive della corte obbligarono Gonzaga a ritirare il suo assenso ad una manovra che ledeva gli interessi di un alleato, e a vantaggio del nemico, ma la vicenda risulta comunque esemplare della considerazione di cui godeva un gruppo di interesse il cui contributo alla difesa, soprattutto in quello scacchiere, era percepito come vitale⁹⁶.

Il legame diretto con l'imperatore, la sua corte ed i suoi ministri italiani più potenti costituì anche la più autorevole credenziale di una *leadership* – quella dell'ammiraglio Andrea Doria e del suo ministro delle finanze, Adamo Centurione – che riuscì a conservare gli statuti e l'indipendenza della Repubblica di San Giorgio e, nello stesso tempo, a mantenerla nello schieramento imperiale. Tra il 1528 ed il 1559, il 'Protettore della repubblica', il Centurione, gli Spinola e gli altri mercanti-banchieri, prestarono alla causa asburgica servizi di interesse militare estremamente diversificati, a partire dalla pianificazione della sommossa generale che estromise i francesi dalla città (settembre 1528)⁹⁷:

⁹⁵ ASM, *Carteggio*, cart. 2, grida per la libera circolazione delle merci emanata d'ordine del cardinale Caracciolo, 21 agosto 1536; cart. 39, *Memoriale per li dazieri de la mercantia et mercanti*, luglio 1542; cart. 40, marchese del Vasto a Francesco Taverna, 5, 9 e 15 settembre 1542; cart. 210, ordine del governatore del Ducato di Milano, il cardinale Madruzzo per il dottor Calcamuggio, 1 agosto 1556; cart. 223, *Copia del salvacondotto concesso per Brisacho all'infrascritti*, novembre 1557.

⁹⁶ A. SEGRE, *Appunti sul ducato di Carlo II di Savoia tra il 1546 e il 1550*, Roma 1900, pp. 21-24.

⁹⁷ In quell'occasione, la decisione del Centurione – esponente di spicco di un clan tradizionalmente filo-francese – di passare dalla parte degli imperiali era stata, infatti, particolarmente «favorita dalle condizioni che la convenzione di Madrid, sottoscritta

denaro attraverso i partiti ed i contratti di alienazione, navi e soldati addestrati e fedeli per la difesa del Mediterraneo occidentale dalle incursioni francesi e turco-barbaresche⁹⁸, salvaguardia del corridoio che univa Genova a Milano – attraverso la difesa autogestita delle piazze infeudate agli *hombres de negocios* lungo la cordigliera appenninica e nella Pianura padana –, profilassi contro trattati e congiure dei franciosanti nel territorio della Signoria e preziose informazioni sulle manovre dell'*establishment* francese nella Penisola ed in Europa. Servizi che vennero ricompensati con le più disparate concessioni, tanto a Milano quanto negli altri potentati della compagine asburgica, creando un legame fondato sul comune interesse che garantiva l'orientamento filo-imperiale della Repubblica, scoraggiando le tentazioni – che pure non mancarono – di instaurare sulla città un dominio asburgico diretto⁹⁹.

Per contro, l'influenza dei mercanti a Milano e a corte ed i meccanismi consolidati, più o meno formalizzati, della loro contrattazione permanente con l'*establishment* asburgico costituirono un canale privilegiato di comunicazione tra la Repubblica ed i vertici istituzionali imperiali, locali e centrali. Attraverso tale canale fu garantito l'accesso della città ligure alle risorse alimentari (soprattutto dalla Sicilia e dalla Lombardia)¹⁰⁰ e umane – militari italiani, tedeschi e spagnoli per di-

dal Doria, aveva creato per i Genovesi, i quali ottennero piena libertà di commercio in tutti gli Stati asburgici e parità di diritti con gli stessi Spagnuoli», NUTI, *Adamo Centurione*, pp. 614-615.

⁹⁸ «L'imperatore», sottolinea Nuti, «ebbe il Centurione come compagno nelle imprese della Goletta e di Algeri, oltreché nella campagna di Germania, dove il Centurione militò sempre a proprie spese, venendo ricambiato con dimostrazioni di grande cortesia». Più tardi il Centurione, su richiesta dello stesso Andrea Doria, avrebbe accompagnato il figlio Marco, comandante della flotta genovese (non a caso, del resto, in quanto proprietario – assieme al padre – di una parte consistente del naviglio) nella guerra di Corsica, partecipando al vittorioso assedio di San Fiorenzo (caduta il 27 febbraio 1554) e all'attacco contro la piazza di Calvi, ASM, *Carteggio*, cart. 172, Adamo Centurione a Ferrante Gonzaga, 15 e 22 dicembre 1553; NUTI, *Adamo Centurione*. Si veda anche L. LO BASSO, *Gli asentisti del re. L'esercizio privato della guerra nelle strategie economiche dei Genovesi (1528-1716)*, in *Mediterraneo in armi*, pp. 399-402.

⁹⁹ CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa*, p. 218; BRANDI, *Carlo V*, p. 591; A. PACINI, «*El ladrón de dentro casa*»: *congiure e lotta politica a Genova dalla riforma del 1528 al tradimento di Gian Luigi Fieschi*, in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, sous la direction de I.-M. Bercé e E. Fasano Guarini, Rome 1996, pp. 652-654; A. PACINI, *La nobiltà genovese, cioè delle quantità. Forme di rappresentanza politica e lotta per il potere in un sistema repubblicano a base cetuale*, in *Ricerche di storia moderna IV. In onore di Mario Mirri*, a cura di G. Biagioli, Pisa 1995, p. 526.

¹⁰⁰ NUTI, *Tommaso De Fornari*; RABÀ, *Fisco, coercizione*, pp. 321-322.

fendere il territorio metropolitano e la Corsica, ribellatasi al dominio coloniale genovese grazie al supporto dei franciosanti e della flotta turca, tra il '53 ed il '55¹⁰¹ – che essa doveva necessariamente importare dai propri vicini.

Ad accrescersi era dunque l'influenza degli *hombres de negocios* – denominazione riduttiva, in ultima analisi, rispetto a quella più onnicomprensiva di soggetti militarmente e politicamente rilevanti – in quanto patrizi e notabili genovesi, che a sua volta incrementava l'autorevolezza di cui godevano a corte, in una rifrazione continua tra i due piani d'azione, quello locale e quello globale, che riproduce tutte le altre rifrazioni tra il piano formale e quello informale, tra l'aspetto economico materiale e quello economico morale, tanto nella qualità degli obiettivi perseguiti, quanto nelle strategie individuali e collettive adottate per conseguirli.

MICHELE MARIA RABÀ

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

¹⁰¹ ASM, *Carteggio*, cart. 168, il duce e i governatori della Repubblica di Genova a Ferrante Gonzaga, 28 settembre 1553; M. MALLETT, C. SHAW, *The Italian Wars 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, Harlow 2012, pp. 267-268.